

# IL LENTO DECLINO DI GENOVA

*La città continua a perdere abitanti e prestigio per colpa di sistemi amministrativi fallimentari*

di **Claudio Papini**

Sergio Maifredi, dall'esilio polacco (per motivi di lavoro) lamenta la decadenza genovese («La mia Genova affonda e non mi stupisce» 8 dic.). Naturalmente, al di là e al di qua dei percorsi individuali ad ostacoli che ciascuno si trova ad affrontare nella vita, ha ragione da vendere. La nostra città (purtroppo in negativo) è diventata un grande problema a se stessa. Va aggiunto che si tratta di un inghippo involutivo che riguarda tutte le forze politiche: quelle del passato e del presente e, speriamo, non quelle diverse dell'avvenire prossimo e lontano. Ad essere pessimisti - ha ragione Silvio Berlusconi - non ci si guadagna nulla, nel senso che non si raggiungono gli obiettivi di miglioramento che ci si prefigge razionalmente di conseguire. Tuttavia il «caso Genova» è speciale e merita di essere oggetto di attento studio non solo da parte degli addetti ai lavori (che effettivamente in sede universitaria avrebbero potuto fare di meglio a partire dal fatidico 1976 quando ebbe ad installarsi a palazzo Tursi la prima giunta di sinistra che salvo una breve interruzione - mi pare nel 1981, con un ritorno al vecchio pentapartito - ebbe poi a governare ininterrottamente la città fino ai giorni nostri). Una formula politica non può che essere stata (ed essere) espressione di un blocco sociale che tuttora insiste nel capoluogo (e in Provincia). Tuttavia il senso di tale blocco sociale esistente all'ombra della Giunta di Sinistra (nelle diverse trasformazioni di questa stessa) è stato quello di uno strumento di difesa dell'esistente sin dall'inizio e non certo di progresso e di proiezione verso il futuro. Genova, ferita dal crollo delle Partecipazioni Statali (sempre irrorate di soldi pubblici fino all'impossibilità di ripianare i deficit crescenti) non ha trovato valide alternative (alcune addirittura le ha rifiutate).

Si è trattato della difesa di un ridimensionamento che nei fatti era già in atto e ai cui la politica e l'economia non hanno localmente saputo dare le risposte giuste. La cosa è singolare perché di quel blocco sociale che si è venuto formando facevano parte i sindacati, gli imprenditori e i politici del governo locale. Sono gli anni in cui il maggior quotidiano cittadino - sotto la direzione di Roberto De Rosa - divenne espressione della Sinistra militante (con buona pace dell'aggettivo «indipendente» che ha sempre accompagnato la testa-

ta). Ora, un simile orientamento non poteva che essere preliminarmente pilotato dai poteri forti cittadini e regionali che in tale «quotidiano» si sono sempre riconosciuti.

Ebbene, un simile blocco economico-politico-sociale (poiché anche i lavoratori volenti o nolenti ne facevano parte) avrebbe dovuto fare scintille nell'inventare un nuovo modello di sviluppo e far risorgere la città (sia attingendo a fondi centrali sia investendo in proprio). È davvero sorprendente che davvero ben poco di ciò che si ebbe a sperare da parte dei suoi fautori sia stato realizzato. Sono note in proposito le rampogne della Sinistra - a più riprese - contro il ceto imprenditoriale, il quale fu prudentissimo ed estremamente parsimonioso negli investimenti. In realtà, sembrerebbe che non si fidasse fino in fondo di quell'orientamento che esso stesso aveva, vuoi per debolezza vuoi per convenienza, finito con l'accettare ma che sostanzialmente gli ripugnava. Il raffreddamento delle dinamiche economiche in città (a causa di un modello socialista «balcanico») ha prodotto il «lungo sonno» e la sensazione che il capoluogo tendesse a stabilizzarsi su un ciclo di riproduzione stagnante (e non allargata, come si era invano sperato). Le uniche «botte di vita» sono state prodotte con fondi pubblici che però non hanno dato luogo ad un'effettiva inversione di tendenza. Il declino demografico (nel 1961 il capoluogo aveva 831.000 abitanti, oggi naviga attorno ai 600.000, tenendo conto del numero degli immigrati che in parte sono disoccupati) è una notevole spia (anche se vanno considerate altre componenti per illuminare davvero il fenomeno). Nell'ambito della Sinistra si può soltanto annoverare il grido d'allarme dell'ex-sindaco Sansa che, all'atto dell'insediamento, parlò di uno scivolamento verso una città di 450.000 abitanti intorno al 2050. Ora, indipendentemente da tale annuncio di sciagura inteso però dall'allora primo cittadino in modo non irresponsabile, non c'è dubbio che il declino di Genova è una realtà con la quale occorre fare i conti. Ha ragione dunque Maifredi a testimoniare così apertamente e concretamente i rischi che la città corre insistendo in una linea politica che va cambiata. Da solo tale evento beneaugurante non basta ma si profila come un inizio incoraggiante per far ripartire ciò che ripetutamente si è incagliato. Il regime della Sinistra è durato anche troppo; ormai sopravvive a se stesso.



GENOVA PER NOI I genovesi stessi cominciano a dubitare del futuro della città [Maccarini]

spetta ai Vigili Urbani difendere le spiagge e il circolo si richiude da dove era partito. Certamente sapendo di queste «debolezze» di chi dovrebbe fare e invece... i teppisti si sentono sicuri e continuano nelle loro imprese in una escalation impressionante. Se la città è lunga e la Sindaco non può gestire le periferie, accorciamola! Si crei qualcosa che abbia più potere, si ritorni agli anni precedenti al 1926, quando venne in mente a qualcuno di formare la Grande Genova. Ma forse tutto si risolverebbe creando in loco, posti di Pronto Intervento serio. Auguri a tutti.

Andrea Boccone

## PRIVACY VIOLATA La guerra adesso fatela ai paparazzi di casa nostra

Caro direttore, seguo sempre con interesse le battaglie condotte dal suo giornale, in difesa dei cittadini. Voglio segnalare un caso. Si dice che con la cosiddetta «legge sulla privacy» le cose sarebbero cambiate. A Genova sicuramente non è cambiato nulla. Da anni i paparazzi di uno studio si intrufolano a tutte le manifestazioni, a volte anche in feste private e poi mettono sui loro computer le foto stesse. Ognuno può andare a visionarle e a comprarle. Io posso andare benissimo ad acquistare le foto di Masi-similiano Lussana e volendo metterle in internet magari su Facebook. Perché *il Giornale* non fa anche questa sacrosanta battaglia per far terminare il sopruso? Grazie e complimenti per il coraggio che dimostrate ogni giorno. Cordiali saluti.

Francesco Testori

## ALTRO CHE UNA TANTUM La social card supera gli aiutini di Prodi

Egredo Direttore Dott. Lussana, con la presente vorrei segnalare, al fine di far fare una riflessione ai genovesi ma agli italiani tutti, che come evidenziato da *Il Secolo XIX* a pag. 4 del 10 dicembre sono arrivati solo nei giorni scorsi i famosi aiutini alle famiglie promessi dal governo Prodi relativamente ad un bonus di 60-78-135 euro, una tantum all'anno, a seconda se si tratta di famiglie composte da 1 a 4 componenti e spendibile solo per le bollette dell'energia elettrica, previsto dalla finanziaria del 2006.

Giustamente, il cronista titola «Arriva il bonus di Prodi in silenzio, un anno dopo». In silenzio forse per il senso di vergogna dovuto sicuramente al fatto che, tali aiuti alle fasce meno abbienti, di cui il precedente governo Prodi andava fiero, sono stati di fatto superati con gli importi erogati, dal Governo Berlusconi con l'introduzione della social card che nei soli primi tre mesi di entrata in vigore, quasi supera l'intera cifra annua (120 euro) dei precedenti aiuti, senza tener conto che gli importi della social card sono spendibili anche per acquisti di prodotti alimentari e non sono una tantum.

Vincenzo Falcone

## opinion

### L'ATTACCO

#### Caro Burlando, tanti auguri da chi non è aiutato

Auguri al Presidente Burlando. Buon Anno, Presidente, a nome e per conto di una persona che non può vedere, parlare, muoversi.

Mi rivolgi a lei per una raccomandazione, sì, per una raccomandazione ma che, contrariamente a quelle che solitamente si formulano e che hanno per obiettivo l'ottenimento di quanto la legge non permette - delle quali il mondo politico è pieno zeppo con buona percentuale di quelle poi soddisfatte - richiedeva invece quanto una precisa legge autorizzava ma che invece non avveniva. Un contributo per la rimozione delle cosiddette «barriere architettoniche», cioè un contributo alle spese per i lavori onde permettere la permanenza del soggetto nella propria abitazione, risparmiando così l'occupazione di un letto nelle strutture pubbliche.

Ma la Casta ha fatto quadrato a difesa di una successiva legge della Regione di cui Lei è Presidente, ideata per rendere lecito quanto lecito - a mio avviso e non solo - non era ed annullava proditoriamente quella precedente pur coi lavori già iniziati anzi terminati pur essendo stati autorizzati dall'ufficio competente. Tanto si sapeva che nessuno avrebbe fatto blocchi stradali paralizzando il centro cittadino e che nessun disabile avrebbe circondato minacciosamente anche se in maniera educata una delle sedi della Casta. Al quesitante allora non è rimasto che rimuginare considerazioni amare non difficili da immaginare. Quella per esempio, signor Presidente, di doversi rivolgere alla carta stampata per comunicare con le pubbliche istituzioni visto che né le racc. A.R. né la consegna degli scritti direttamente al destinatario trovavano riscontro così come Lei mi ha personalmente dichiarato.

Poveri disabili! A loro non rimangono che le tanto strombazzate giornate della memoria del 13 e del 3 dicembre dei non vedenti e dei così detti in maniera alquanto ipocrita «diversamente abili».

Giuseppe Torazza

### L'ARROGANZA COMUNISTA

#### La sindaca che ci toglie il diritto al mugugno

Spettabile redazione de *il Giornale*, semmai fosse esistito qualche dubbio sull'arroganza della comunista Vincenzi, sindaca di Genova, esso sarebbe stato spazzato via leggendo le sue risposte alle lamentele rivolte dal presidente di «A compagna» in occasione del «confuego»: tutte lamentele concrete su cose reali e sotto gli occhi di tutti; e la sindaca comunista cosa risponde? Di non mugugnare più!

Luigi Parodi - Courmayeur

### IL DEGRADO DELLE PERIFERIE

#### Per favore «accorciamo» la Grande Genova

A più riprese si è allarmato le autorità riguardo al teppismo sulla spiaggia di Voltri, ma nessun risultato positivo si è mai ottenuto, per cui, questi bulli continuano nella loro marcia trionfale che ha il seguente percorso. Estate con pallonate in faccia ai bagnanti; danneggiamenti ai capanni sulla spiaggia; botte al signor Vincenzo Schipilliti che aveva difesa la nipote di anni 4, colpita da pallonata. Autunno caldo, tre capanni danneggiati tra cui quello dello Schipilliti: porta distrutta da sostituire. Inverno, cassette dipinte

con sconcezze; notte del 20 dicembre, venti cassette dei pescatori di S. Ambrogio, scassinate, porte distrutte, danneggiamenti vari. Il 23 dicembre l'attacco si sposta sull'arena antistante il Circolo Nautico. Gommone danneggiato, motore fuoribordo rubato, Gazebo porta «Surf» con mensole varie dato alle fiamme.

In agosto si inoltrano denunce ai carabinieri ma, per omertà si fanno verso ignoti. Ci si rivolge ai Vigili, rispondono di rivolgersi alla Capitaneria. Si sale al Municipio di Voltri, si presenta tutto l'accaduto per iscritto alla Assessore Rosa Morlé che telefona immediatamente alla Capitaneria. La capitaneria risponde che

## l'impresa

# La Ramb e quel nostromo di Bogliasco

di **Sergio Crocco**

Il 30 giugno 1940 l'Italia entra in guerra e coloro che si trovano lontano dal suolo italico devono subire le conseguenze. Siamo nel porto di Massaua, ventisei navi sono rimaste lì bloccate, fra di loro ci sono le Ramb: Ramb è l'abbreviazione di Regia azienda monopoli banane. Sono quattro unità costruite per il loro trasporto dalle colonie.

Modernissime navi da 3700 di stazza lorda e 18 nodi di velocità. Tre di loro, la 1, la 2, la 4, sono quelle ancorate nel porto. La Ramb 3 è rimasta nel Mediterraneo.

Da testimonianza pervenuta dal direttore di macchina Ferruccio Tonon sappiamo che la nave appena finito lo scarico delle merci imbarcate in Italia riceve un ordine perentorio: «rifornirsi di combustibile al massimo della capacità, fare scorta di viveri ed acqua e appena effettuate le operazioni di carico partire immediatamente con destinazione il porto di Kobe in Giappone!». Comandante e ufficiali trasecolano, commentano le difficoltà per l'attraversamento dello stretto di Bab El Mandeb, senza contare i disagi per affrontare il lunghissimo viaggio

attraverso l'Oceano Indiano e gli altri mari prima di giungere alla meta designata.

Ma gli ordini devono essere eseguiti e la nave dopo aver terminato l'imbarco dell'occorrente è pronta per la partenza. Nella identica situazione si trovano altre cinque navi che hanno ricevuto gli stessi ordini. Due di loro non riusciranno a superare lo sbarramento dello stretto; verranno intercettate poche miglia dopo la partenza e affondate. La Ramb 2 e le altre rimaste, grazie alla perizia dei loro comandanti, superano l'insidia abbandonato il Mar Rosso navigano nell'Oceano Indiano.

La Ramb 1 e l'Eritrea riusciranno a raggiungere il Giappone dove saranno accolte con tutti gli onori per un'impresa veramente eccezionale. Anche la Ramb 2 è riuscita a superare gli stretti e per sfuggire ad eventuali controlli si mimetizza dipingendo le murate, innalzando bandiere di Stati non belligeranti. L'accidentale avaria ad un motore non consente di proseguire la traversata. La riparazione viene effettuata velocemente, la sosta è breve, ma qualcosa sulla sua identità trapela, i sospetti vengono segnalati al consolato inglese.

Ripreso il viaggio si troverà all'altezza del-



RICORDI Un lettore racconta la sua guerra

le isole Chagos quando viene intercettata dal cacciatorpediniere Leander che gli intima l'alt. Il comandante fa alzare subito la bandiera svedese ma dal caccia tramite segnalazioni ottiche comunicano: «Sappiamo che siete italiani, dobbiamo procedere alla vostra cattura». La Ramb tenta di riprendere il cammino ma viene colpita da una cannonata a poppa che immobilizza il timone. Arriva un secondo avvertimento: «Abbandonate la nave, sarete affondate!». Fermata la nave il comandante ordina all'equipaggio di calarsi sulle barche di salvataggio e di allontanarsi. Lui rimane a bordo, vuole affondare con la sua nave. Da una scialuppa c'è il nostromo, un genovese di Bogliasco detto Squadretta, il quale non condivide la decisione del capitano. Con le mani a guisa di megafono, urla: «Comandante, scia no fasse u bellinoun, scia vegne zu... che a partia ormai ha l'è persa...». Un coro di approvazione accompagna le sue parole. L'invito convince il comandante a raggiungere i suoi uomini. La nave verrà affondata, l'equipaggio, prigioniero sarà sbarcato nel porto di Colombo a Ceylon dove resterà recluso per tre mesi. In quel campo trascorreranno ben cinque anni prima di poter tornare in Italia.